

INTERPELLANZA

Parco delle gole della Breggia e percorso del cemento: si faccia chiarezza

dell'11 maggio 2009

Le fatiscanti strutture dell'ex Saceba di Morbio Inferiore costituiscono senza ombra di dubbio un elemento di grave disturbo all'interno del parco geologico delle gole della Breggia, che racchiude un autentico tesoro naturalistico, con straordinarie testimonianze geologiche risalenti sino a 200 milioni di anni fa.

Con riferimento a tali manufatti, il Rapporto di pianificazione dell'agosto 1997 parlava di una **«presenza estremamente ingombrante nel cuore del Parco, origine di una rottura drammatica dell'armonia di un tempo»**.

L'attuale proprietaria, Holcim (Svizzera) SA, azienda particolarmente attenta alle questioni ambientali, si era qualche anno fa dichiarata disposta a demolire integralmente le proprie strutture e a rinaturare a sue spese l'intero comparto, così come lodevolmente ha peraltro già fatto a Musital nel Canton Argovia, trasformando un analogo sito in un parco naturale, ora posto sotto la protezione dell'Ente pubblico.

Anche l'area dell'ex Saceba, grazie alla sensibilità e alla generosità della Holcim, sarebbe quindi dovuta divenire uno splendido parco naturale, probabilmente uno dei più pregiati di tutto il Cantone.

Un'area raggiungibile in pochi minuti a piedi dai centri dei Comuni circostanti, che avrebbe costituito un prezioso polmone verde e un luogo di riconciliazione con una natura incontaminata, in particolare per una popolazione quale quella del Mendrisiotto, confrontata con un'estesa cementificazione del proprio territorio e con problemi ambientali sotto gli occhi di tutti.

Un autentico sogno!

Se non che, a qualche influente personaggio locale deve essere venuta la brillante idea di conservare, proprio nel cuore del parco, parte degli ingombranti manufatti industriali, dall'aspetto spettrale e di nessun pregio architettonico, per farne un luogo della memoria e un utilizzo a fini didattici, tramite un cosiddetto percorso del cemento.

L'idea, in seguito purtroppo sposata anche da un gruppo di lavoro appositamente costituito e dalla stessa Holcim, è ora oggetto di messaggio all'ordine del giorno della seduta di Gran Consiglio dell'11 maggio.

Parlando in questi giorni con diverse persone, anche addette ai lavori, mi sono tuttavia reso conto che praticamente tutte minimizzano e bagatellizzano la consistenza e l'impatto degli stabili che si vorrebbero mantenere.

Ciò sembra essere dovuto al fatto che sia gli atti pianificatori, sia il messaggio n. 6188 non sono particolarmente chiari né esaustivi in merito a quanto verrebbe effettivamente conservato per la realizzazione del percorso del cemento.

Nel messaggio governativo si legge in particolare che: **«le demolizioni superano il 90% delle strutture esistenti ed è stato mantenuto proprio solo quanto essenziale per il progetto e quindi per la testimonianza storico e didattica delle strutture»**.

Per saperne di più occorre esaminare gli atti pianificatori.

Il nuovo art. 22.2.2 delle Norme d'Attuazione prevede che:

«Sono ritenuti **meritevoli di conservazione** quale testimonianza storica:

- a) gli edifici indicati nella TAV 1 e cioè **il frantoio, la torre dei forni e il silo di alimentazione del mulino**.

- b) parti di altri elementi del cementificio nella misura in cui concorrono alla valorizzazione storica e didattica del comparto.
- c) la passerella in ferro sulla Breggia».

Solo esaminando con grande sforzo di interpretazione le planimetrie agli atti, si riesce infine ad intuire che saranno mantenute anche altre strutture sulla sponda sinistra, in particolare **una parete del grande capannone industriale lunga ben 102 metri e di notevole altezza, le prime 5 capriate di tale capannone, larghe 30 metri e alte alcune decine di metri, 13 pilastri mozzati all'altezza del tetto e per una lunghezza di circa 80 metri, oltre a un nastro trasportatore di grandi dimensioni.**

I ruderi nel loro complesso sarebbero dunque assai invasivi e avrebbero un impatto notevolissimo proprio all'interno dell'unico slargo pianeggiante del parco naturale protetto, ove qualsiasi attività, addirittura anche quella agricola «**deve essere compatibile con le esigenze della protezione della natura e del paesaggio e con le finalità del piano**» (cfr. art. 16.2 NA PUC-PB).

La generica indicazione di un abbattimento del 90% dell'esistente, unita alla mancanza di indicazioni precise ed esaustive su quanto verrebbe effettivamente conservato, fa nascere l'errata impressione che ciò che rimarrebbe sarebbe del tutto trascurabile e accettabile anche all'interno di un parco geologico protetto.

Affinché il Parlamento possa valutare con piena cognizione di causa se il mantenimento di tali strutture sia compatibile con le ricordate esigenze di protezione del paesaggio e di valorizzazione dei tesori geologici presenti, mi sembra a questo punto indispensabile disporre di dati certi e di una situazione assolutamente chiara e trasparente, in modo da fugare ogni dubbio, compresi quelli originati dalla gran fretta con cui l'oggetto è stato trattato a livello commissionale (ricordo che il tema era stato messo all'ordine del giorno della scorsa seduta parlamentare, non solo prima di disporre del Rapporto commissionale, ma addirittura prima ancora che la commissione lo avesse trattato).

Del resto il rapporto della Commissione speciale della pianificazione del territorio, nel frattempo redatto, non contiene purtroppo a sua volta alcun elemento utile per fare chiarezza sulla reale portata dell'intervento.

Vi sono poi due aspetti assolutamente rilevanti sui quali sia il messaggio sia il rapporto commissionale sono praticamente silenti.

Il primo riguarda i costi legati alla sicurezza, alla gestione e alla manutenzione delle strutture e dei manufatti che la variante in esame prevede di conservare.

Prima di affermare apoditticamente che il progetto si autofinanzierebbe, sarebbe stato il caso di fornire almeno un'indicazione degli oneri previsti.

Il secondo aspetto non considerato riguarda invece i costi di un eventuale - e a mio avviso probabile - successivo abbattimento anche dei cosiddetti edifici meritevoli di conservazione.

Si tratterebbe verosimilmente di costi enormi, che sarebbero stati sopportati da Holcim e che domani ricadrebbero invece a carico della collettività.

Basti pensare agli oneri di demolizione, di asportazione e deposito del materiale (inquinato?) nonché di rinaturazione.

Rimane poi una grossa quanto preoccupante incognita. È infatti notorio che nel cemento sono presenti metalli pesanti, tant'è che il sedime risulta inserito nel catasto dei siti potenzialmente inquinati in base all'OSiti. È pertanto lecito chiedersi cosa ci sia sotto agli stabili che verrebbero conservati (in particolare sotto la torre dei forni e sotto il silo)? Il terreno è inquinato? Vi sarà necessità di risanamento e se sì con quali costi?

Il messaggio fa unicamente e in modo generico accenno al fatto che «nelle fasi progettuali ed esecutive sarà premura verificare se e dove occorrerà procedere con risanamenti puntuali dei luoghi annoverati fra i siti inquinati».

Tutto ciò premesso, richiamato l'art. 140 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, chiedo:

1. corrisponde al vero che la realizzazione del percorso del cemento prevede, sul versante sinistro della Breggia, il mantenimento in particolare delle prime 5 capriate del grande capannone industriale, larghe 30 metri e alte alcune decine di metri, di una parete lunga ben 102 metri, di 13 pilastri della parete opposta, nonché della torre dei forni, del silo di alimentazione dei mulini e di un nastro trasportatore?
2. Quali sono le misure esatte di tali manufatti?
3. È previsto il mantenimento di altre strutture?
4. Come è stata determinata la percentuale del 90% delle costruzioni che verrebbero demolite?
5. Chi ha eseguito i calcoli?
6. Quale sarebbe la percentuale delle superfici delle strutture che verrebbero abbattute rispetto al totale delle superfici delle costruzioni esistenti?
7. Quali saranno i costi legati alla sicurezza, alla gestione e alla manutenzione di tali opere?
8. Quanto costerebbe ai contribuenti la demolizione, l'asportazione e lo smaltimento di tutti i fabbricati che si intende mantenere, nonché la rinaturazione dell'area, qualora in futuro si decidesse di rinunciare a questi significativi "gioielli" all'interno del parco naturale protetto?
9. Il terreno sotto agli edifici che verrebbero mantenuti è inquinato? È necessario un risanamento secondo l'OSiti e se sì con quali costi?

Luca Pagani

Allegate: n. 3 fotografie degli stabili